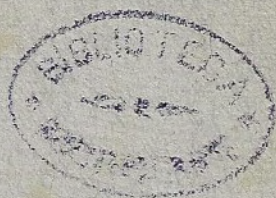


174. h. 103. 22490.

FRANCESCO ERCOLE

MINISTRO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE



Sul Bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA TORNATA DEL 14 MARZO 1933-XI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA MCMXXXIII - XI



22490.

FRANCESCO ERCOLE

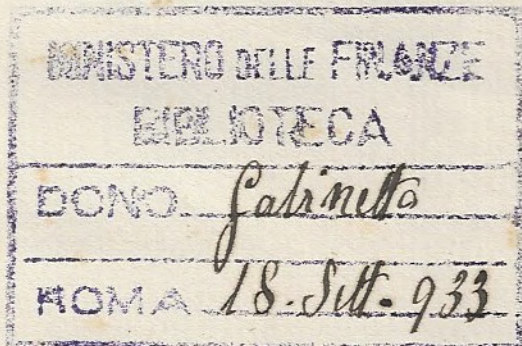
MINISTRO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE



Sul Bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA TORNATA DEL 14 MARZO 1933-XI



TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA MCMXXXIII - XI

22490

1875

Bilancio del Ministero
dell'Interno

1875

Fabiani
18-24-75

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. (*Applausi*). Onorevoli Camerati, duplice è il compito che, prendendo in questo anno iniziale del secondo decennio del Regime fascista, per la prima volta, dinanzi a voi la parola come Ministro dell'educazione nazionale, a me spetta di assolvere, affinché voi possiate in piena coscienza confortare nel vostro voto lo stato di previsione per l'esercizio 1933-34 del Ministero affidato alle mie cure: rievocare e constatare i progressi e le conquiste già definitivamente realizzate dal Regime, mediante la gigantesca opera di rigenerazione e di restaurazione da esso attuata nel primo decennio, in tutti i rami e in tutti gli aspetti della scuola e della cultura italiana: prospettare con precisione e sincerità fasciste i passi che ancor restano da compiere e i problemi che non sono ancora in tutto risolti, perchè la scuola e la cultura italiana, superando e vincendo gli ostacoli tuttora frapposti all'impeto della nostra fede dalle resistenze spirituali del passato o dalla modestia dei mezzi materiali posti a nostra disposizione dal bilancio dello Stato, possano sempre più e sempre meglio avvicini-

narsi alle mete segnate all'una ed all'altra dagli ideali del Fascismo e dalla volontà del Duce. Questo duplice compito io mi sforzerò di assolvere nel modo più rapido e conciso possibile.

Ma consentitemi che, innanzi tutto, io esprima la mia gratitudine a coloro che il compito mi hanno agevolato e facilitato, sgombrandomi, a così dire, il terreno, e ponendo, con chiara nettezza, al mio discorso i temi o gli oggetti più importanti di discussione. Voglio dire il relatore della Giunta del Bilancio, camerata Lando Ferretti, che nella sua minuziosa, coscienzirosa, penetrante relazione, ha dato anche quest'anno nuova prova del suo fervido e appassionato amore alla cultura e alla scuola, e i molti ed eloquenti oratori che, nella vivace discussione svoltasi in questa Aula, anche quest'anno hanno voluto offrire ai problemi della cultura e della scuola il contributo della loro esperienza, della loro passione, della loro dottrina.

Sono certo che non vi farà meraviglia se la prima parte del mio discorso di Ministro dell'educazione nazionale sarà dedicata all'Opera Nazionale Balilla e ai risultati raggiunti, presiedendone le sorti, dal mio collaboratore Renato Ricci, di cui, del resto, si occupa per tante ed interessanti pagine la relazione dell'onorevole Ferretti, e parlarono con tanta simpatia i camerati Bascone, Gremicca e Fossa. Ciò non è soltanto perchè è questa la prima volta che il bilancio dell'Opera è presentato all'esame e alla discus-

sione della Camera, ma per un più alto motivo: per lo stesso motivo che mi ha indotto, chiamato da pochissimi giorni a reggere le sorti dell'educazione nazionale, a fare la mia prima visita e a pronunciare il mio primo saluto di Ministro a un campeggio di Avanguardisti. Perchè io considero, e credo si debba da quanti credono nel Fascismo e lo servono, considerare, l'Opera Nazionale Balilla fondamento e base essenziale e incrollabile di tutto l'organismo scolastico, in ogni suo ramo, dai più modesti ai più alti, creato ai propri fini dal Regime fascista: credo cioè, che l'aderenza della scuola italiana alle finalità del Regime sia destinata ad essere tanto più intima e concreta, quanto più si riveli intensa e coerente la quotidiana influenza, che sulla scuola è chiamata ad esercitare la grande istituzione giovanile del Fascismo. Influenza, che agisce direttamente con crescente efficacia formativa ed educativa, non meno sullo spirito dei fanciulli e dei giovani, che sulla mentalità dei loro maestri, con un processo, di cui può dirsi faccia ogni giorno esperienza tutto quanto il popolo italiano, e tanto più benefica e feconda, quanto più umili o modesti siano gli strati sociali, da cui escono le schiere dei ragazzi inquadrati nei ranghi dell'Opera.

Perchè, se noi tutti constatiamo ogni giorno l'affluire alle nostre scuole di giovanetti, tra i quali sono i nostri stessi figlioli, o camerati, sempre più freschi, più disinvolti, animati da sempre più intenso fervore di vita, da quando la sana e razionale educa-

zione fisica impartita nelle file dell'Opera li rende più agili e forti, legandone la ingenua coscienza ad una istintiva fede nel Fascismo e nel Duce, non è men vero che l'orientamento fascista impresso ai ragazzi nella scuola è ogni giorno integrato dalla attività, che migliaia di istruttori, in base a precise direttive impartite dalla Presidenza centrale dell'Opera Nazionale Balilla, svolgono con fede appassionata e consapevole.

Non è lontano il giorno, in cui tutti gli insegnanti elementari che ne posseggano i titoli saranno ufficiali della Milizia per le organizzazioni giovanili. Quel giorno, noi avremo realizzato, per primi fra tutti i paesi del mondo, l'ideale del maestro educatore nel senso unitario e concreto della parola: del maestro, che non solo sa insegnare ai propri scolari i primi elementi del sapere, ma sa insieme ravvivare e riscaldare questi elementi al fuoco di una idea politica, destinata a tradursi per essi, anche quando saranno usciti dalla scuola ed entrati nella vita operosa, in norma costante e perpetua del loro agire pratico, preparando i loro scolari, sin dai loro più teneri anni, a quella che è la suprema missione del buon cittadino, qualunque cosa la scuola gli abbia insegnato a fare, quella di sapere occorrendo difendere col proprio braccio il territorio e le ragioni ideali della Patria.

Nè sono queste soltanto le benemeritenze dell'Opera nei rapporti della scuola, ma anche quelle, con tanta diligenza esaminate dal vostro relatore e rilevate dal camerata Fossa,

derivanti dalla sempre più multiforme e complessa attività assistenziale, di cui sono organi i Patronati gestiti dai Comitati provinciali, e dall'assunzione per parte dell'Opera dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole di ogni ordine e grado, cui l'Opera provvede mediante i corsi estivi per i maestri, e l'istituzione della Reale Accademia Fascista di educazione fisica in Roma.

Non senza motivo questa ha la sua sede entro quel grandioso complesso di opere, che è universalmente noto sotto il nome di Foro Mussolini. Perchè il Foro Mussolini è il centro dell'Opera Balilla, il vero e proprio campo sperimentale di quella nuova pedagogia fascista, di cui gli ordinamenti dell'Opera sono il massimo organo di realizzazione.

Ma il Foro Mussolini è insieme qualche cosa di più: è uno dei monumenti più originalmente significativi della Rivoluzione fascista: quasi un simbolo perpetuamente tangibile di essa, destinata a testimoniare, a traverso il volger dei secoli, alle generazioni venture la rinascita della volontà e della potenza italiana nel mondo mediante il Fascismo.

Un'opera, quindi, che non può essere stata iniziata e condotta senza gravissimo sacrificio finanziario per parte dell'Opera che ha il merito di averne assunto su di sè l'iniziativa e la responsabilità, con una audacia di concezione e con una fede nelle proprie possibilità presenti e future, che ha il suo presupposto nella inesauribile vitalità del Fascismo, ond'essa è sgorgata.

Delle conseguenze di questo sacrificio sulle finanze dell'Opera sono evidenti le tracce in questo stesso bilancio sottoposto alla vostra approvazione, la cui lettura, del resto, ci rivela, anche prescindendo da ciò, la esistenza di un reale squilibrio tra le attuali entrate dell'Opera, quali esse risultano previste in base alla legge istitutiva e i fini che essa è chiamata ad assolvere in rapporto allo sviluppo che ha oggi raggiunto. Il pareggio finanziario per l'esercizio 1933-34 sulla cifra complessiva di lire 35,670,913.40 di entrate e di spese effettive è, infatti, ottenuto a scopo di riduzioni apportate ad alcuni capitoli di uscita, che non sono senza qualche pericolo per il normale sviluppo dell'Istituzione.

Infatti, tenendo presente che alcuni capitoli di entrata dell'Opera dipendono da concessioni statali che scadranno l'anno prossimo, e che negli esercizi scorsi fu possibile provvedere ad alcune spese di attrezzatura permanente dell'Opera (Foro Mussolini, Casa del Balilla, palestre, campi sportivi, attrezzi ginnastici) col provento di mutui, è facile scorgere che, venendo a mancare la possibilità di nuove operazioni finanziarie consimili, e mancando avanzi di esercizi precedenti, sarà necessario, dall'esercizio 1934-35 in poi, provvedere a tutti i molteplici bisogni della Istituzione con le sole entrate proprie della gestione normale.

Posso assicurare l'onorevole Fossa che il problema finanziario di questa è presente al Governo. L'avvenire dell'Opera Nazionale

Balilla è, del resto, garentito dalla natura stessa delle funzioni che essa è chiamata ad esercitare in servizio del Regime, che l'ha posta in essere ai propri fini, e la sua vita è ormai così intimamente e organicamente ingranata, e starei per dire connaturata, alla vita della scuola fascista, da far sì che le fortune di questa non possano non presupporre le fortune di quella.

Ma è tempo che il mio discorso si diriga a quello, che è il vero e proprio bilancio della educazione nazionale, nel quale fu già dal vostro relatore posto in rilievo la parte singolarmente preponderante relativa alla spesa per l'istruzione elementare. Voi ben sapete come, su una previsione di spesa di più di un 1,724,000,000 per il Ministero dell'educazione nazionale, oltre un miliardo e 138 milioni sia esclusivamente destinato alla scuola primaria. Non solo: se la spesa prevista per l'esercizio 1933-34 segna, in confronto a quello per l'esercizio precedente, un aumento complessivo di oltre 70 milioni, questo aumento è nella sua massima parte (ben 60,126,000 lire) attribuito all'istruzione elementare.

Senza entrare in dettagli già egregiamente esposti dal relatore e dall'onorevole Bascone, voglio limitarmi a rilevare come del sacrificio ingente compiuto dallo Stato fascista per l'istruzione elementare, questo possa fin da ora constatare il compenso nella soddisfazione dei risultati raggiunti. Posso, infatti, con sicura coscienza confermarvi che la scuola elementare italiana risponde in pieno, e negli ordinamenti che la reggono, e negli uomini

che la servono, alle esigenze e alle finalità del Regime. (*Approvazioni*).

Non v'ha dubbio che i maestri elementari furono tra i primi ad intendere i nuovi tempi ed a sentire con consapevolezza e con fede le idealità della Rivoluzione Fascista. E fu forza grandissima del Regime aver potuto, sin da principio, far leva sulla classe degli educatori elementari. Essi hanno ben presto compreso che il compito del maestro non si arresta ad una istruzione puramente formale dei propri scolari nelle ore ufficiali di lezione. Sicchè ogni iniziativa del Regime – e prime fra tutte l'Opera Nazionale Balilla – ha trovato subito nei maestri un esercito disciplinato e intelligente di propagandisti.

E molti di essi, servendo con lietezza e serenità di animo la scuola, quotidianamente migliorano le proprie attività didattiche e affinano la loro preparazione spirituale e culturale.

Di ciò il merito è in massima parte da attribuirsi alla riforma scolastica operata dal Fascismo nel 1923, la quale in nessun'altra branca dell'istruzione pubblica in Italia ha così profondamente inciso, come in quella della scuola primaria, nè come in questa ha veduto così intimamente realizzarsi il proprio spirito innovatore.

Unica innovazione nell'ordinamento didattico della scuola elementare in questo decennio fu quella del libro unico di Stato, che ha avuto ormai da una esperienza, che si avvia ad essere triennale, il più completo collaudo. Il libro unico è ormai entrato nelle

consuetudini e nelle mentalità dei nostri maestri e del nostro popolo, e le voci discordanti, che pure al suo apparire si levarono da varie parti, sono ormai ridotte al silenzio. Qualche inconveniente si ebbe, ed era forse inevitabile, data la novità e la grandiosità dell'impresa, nella distribuzione dei testi nelle singole classi di tutte le scuole del Regno: ma ad essi si è posto e si porrà rimedio. Allo scadere del primo triennio, sarà probabilmente necessario sottoporre, se non tutti, alcuni dei volumi adottati a revisione, al fine di migliorarne e soprattutto aggiornarne il testo; ma, il sistema del libro unico rimarrà immutato come conquista definitiva della concezione totalitaria e unitaria della scuola fascista.

La quale può anche ascrivere al proprio attivo l'ormai palese e completo delinearsi di un fenomeno, che fu a lungo desiderato ed atteso, e che è confortante indizio del crescente prestigio della scuola primaria nella coscienza del paese: il ritorno degli uomini alla carriera del maestro.

Gli iscritti maschi, che, ancora nell'anno scolastico 1928-29, rappresentavano una infima minoranza nella popolazione scolastica dei nostri Istituti magistrali (3307 di fronte a 18.585 femmine), erano già, nell'anno scolastico 1930-31, 7427 di fronte a 20.710 femmine, e sono poi saliti a 10.293 di fronte a 23.590 femmine nel 1931-32, e a 15.882 di fronte a 20.067 femmine nel 1932-33. L'aumento annuale della popolazione maschile procede, cioè, ormai con ritmo assai più rapido e intenso che quello della popolazione femmi-

nile. Il che vuol dire che, pure ammettendo che una percentuale, che non è il caso di esagerare, di questi iscritti maschi agli Istituti magistrali si disperda poi, finito il corso, per vie diverse, noi possiamo fin d'ora contare sulla presenza di un considerevole numero di candidati maschili ai prossimi concorsi magistrali. Questo riaffluire di maschi ai nostri Istituti magistrali è soprattutto dovuto all'alto prestigio che è stato loro conferito da una perfezione di ordinamento didattico, a cui non sarà portata modificazione di sorta. E non ho bisogno di dire quanto esso sia per giovare all'educazione civile e politica del nostro popolo, quale la concepisce e la vuole il Fascismo, e a quella sempre più intima fusione tra l'azione dell'Opera Balilla e l'azione della scuola, vivamente auspicata dall'onorevole Geremicca, a raggiunger la quale è comune proposito mio e del camerata Ricci.

Tanto più è confortante questo crescente accorrere di maschi agli Istituti magistrali, in quanto va continuamente crescendo il fabbisogno di maestri per la continua apertura di nuove scuole, a cui anche quest'anno il Ministero si è accinto, continuando con tenace costanza la politica scolastica iniziata fin dal 1923 dal Regime.

Un'idea esatta del cammino percorso e dei risultati raggiunti durante il decennio, ci è data dal confronto fra i dati statistici relativi alla istruzione elementare alla vigilia dell'avvento del Fascismo e quelli dell'anno scolastico 1930-31, che sono i più recenti già riveduti e controllati. Nell'anno scola-

stico 1921-22, c'erano 4.504.948 ragazzi soggetti all'obbligo scolastico, di cui solo tre milioni frequentanti le scuole pubbliche. Nel 1930-31, il numero degli obbligati si elevava 4.936.734, e quello degli iscritti sorpassava i 4.382.000: vale a dire, di fronte a un aumento di solo 450.000 unità per i fanciulli obbligati, un aumento di oltre 1.082.000 per gli iscritti. La percentuale degli iscritti sugli obbligati, che era del 78 per cento nel 1920-21 era, dunque, nel 1930-31, salita all'89 per cento.

Vede, dunque, il camerata Leicht che le sue preoccupazioni sulla persistenza attuale di una elevata quota di ragazzi analfabeti in Italia non sono fondate.

Questo graduale accrescimento della popolazione scolastica nelle scuole elementari, fattosi particolarmente intenso, in conseguenza dell'aumentata natalità del dopo guerra, tra il 1926-27, pose il Governo Fascista di fronte alla necessità di dare ricetto nelle scuole proprie o in quelle dei comuni così detti autonomi ad una ingente massa di fanciulli, che dal 1926 in poi ebbe la tendenza a crescere di circa 200.000 all'anno. Dal 1926 al 1931, furono istituite in tutta Italia oltre 10.000 scuole nuove. In conseguenza di ciò, il numero dei maestri, da poco più di 86.000, qual'era nel 1922, era, nel 1931, salito a 93.099, mentre alle 112.083 classi del 1922, ne corrispondevano, nel 1931, 147.696. È da osservare la evidente sproporzione tra l'aumento, nel decennio, del numero dei maestri e quello degli alunni e delle classi (al 15 per cento in più di maestri, corrispondeva, infatti, il 32 per

cento in più di alunni e il 22 per cento in più di classi), perchè essa dimostra il criterio di rigida economia, con cui ha proceduto l'amministrazione della scuola elementare, realizzando i maggiori risultati con il minimo aggravio di spesa per l'erario.

Nell'anno finanziario 1932-33, furono istituite altre 2.000 scuole: e di oltre 2.000 scuole è autorizzata la istituzione per l'anno 1933-1934, senza tener conto degli sdoppiamenti richiesti dalla grande affluenza di alunni nei centri maggiori.

Di tutto questo complesso di scuole elementari lo Stato si era, fin dal 1911, con una legge ispirata da motivi assai più materiali che morali, addossato il carico e la gestione diretta, tranne che per le scuole dei comuni maggiori, dei capoluoghi di provincia e di quei comuni che avessero dimostrato di aver ben adempiuto ai propri obblighi scolastici, per le quali s'era rispettata in pieno l'autonomia locale, quando, a modificare radicalmente lo stato di fatto e di diritto, venne il Testo unico 14 settembre 1931 sulla finanza degli Enti locali, che, per alleggerire i comuni della spesa per il personale insegnante delle scuole elementari, ne addossò dal 1° gennaio 1932 integralmente l'onere allo Stato.

Infatti, il Testo unico del 14 settembre 1931, ordinando l'attuazione immediata del passaggio di tutte le scuole allo Stato nella sua parte più strettamente finanziaria, non lasciava all'Amministrazione più di due anni di tempo per studiare e realizzare le modalità del passaggio integrale. Dal 1° gennaio del

1934, le scuole degli ex comuni autonomi dovranno passare sotto la diretta e immediata gestione dello Stato.

La prima attuazione, quella finanziaria, del testo unico sulla finanza locale ebbe luogo senza scosse e senza inciampi per la scuola, la quale ha potuto, durante l'anno passato e durante quest'anno, continuare a svolgere tranquilla il suo ritmo normale di vita, solo qua e là un po' adombrato da uno stato di animo di spiegabile diffidenza o rimpianto dei dirigenti di alcuni comuni, di fronte al prossimo avocarsi allo Stato di una gestione scolastica, nell'esercitare la quale, in regime di autonomia, essi sapevano essersi la propria città acquistate, con appassionato amore alla scuola, benemerenze senza dubbio memorabili; e soprattutto dalle preoccupazioni di maestri e direttori didattici circa le loro sorti future a passaggio integrale avvenuto.

Oggi sono lieto di potervi affermare, onorevoli camerati, che queste diffidenze e queste preoccupazioni non hanno ragione d'essere, essendosi or son pochi giorni pienamente raggiunto, dopo laboriose trattative tra il mio Ministero e quello del mio collega della finanza, l'accordo sopra un piano di assetto della istruzione primaria sotto la diretta gestione statale, da cui escono garantiti i legittimi interessi non meno della scuola che dei maestri.

C'è innanzi tutto un punto fermo, dal quale dobbiamo muovere: che la legge sulla finanza locale, se attribuisce allo Stato tutto l'onere della spesa per il personale insegnante e diri-

gente, lascia in pieno ai comuni gli obblighi già su di essi gravanti per quanto riguarda l'edilizia scolastica, l'arredamento della scuola, l'organizzazione dei servizi sanitari di vigilanza, e in genere ogni spesa che si riferisca all'assistenza. Rimane, dunque, ai comuni un largo campo di attività scolastica, al quale son tenuti per legge: è pur sempre riconosciuto ai Comuni l'obbligo di interessarsi della scuola e di collaborare con lo Stato, perchè essa permanga, per i servizi accessori e assistenziali, nel grado di efficienza, a cui i comuni stessi l'hanno con le proprie cure amorosamente condotta.

Norme regolamentari, che saranno a suo tempo emanate, fisseranno i limiti e le modalità di questa attiva e cordiale collaborazione tra i comuni e lo Stato ai fini di un sempre maggiore incremento dell'istruzione elementare. Ma posso assicurarvi sin d'ora che queste norme saranno tali, da non soffocare o inaridire quelle singole iniziative o quelle specializzazioni di ordinamento scolastico, per le quali, sono lieto di darne qui, in nome del Governo, esplicito riconoscimento, i nostri grandi comuni si sono sino ad oggi acquistate benemerienze, che ho già definito memorabili.

Per quanto poi riguarda la condizione degli insegnanti, l'accentramento statale delle funzioni nel governo della scuola elementare non sarà inteso e applicato come un livellamento generale di condizioni diverse per diversità di ambiente. Non sarebbe infatti possibile, senza creare una insopportabile sperequazione di trattamento, egua-

gliare la condizione economica dei maestri dei grandi comuni, alcuni dei quali toccanti il milione di abitanti, a quella dei maestri dei comuni minori autonomi, o, peggio ancora, assegnare, col passaggio allo Stato, a tutti gli insegnanti elementari lo stipendio, che viene attualmente corrisposto ai maestri dipendenti dai Provveditorati.

D'altra parte, esiste tra i comuni autonomi una diversificazione spesso arbitraria di trattamento economico ai maestri, che non è affatto coerente all'importanza demografica e politica dei singoli centri, e che lo Stato non potrebbe mantenere, (*Approvazioni*), senza venir meno a quella unità ed equità di criteri, a cui deve uniformarsi ogni atto di volontà statale. Non rimaneva quindi che assumere a criterio della diversità di trattamento da farsi agli insegnanti l'importanza del comune, desunta dal numero effettivo degli abitanti secondo il censimento del 1931.

Appunto in base a questo criterio, tutti gli insegnanti elementari d'Italia saranno distribuiti effettivamente, come ha già preannunciato l'onorevole Geremicca, in cinque categorie, con una scala di stipendi, che, da quelli minimi, oggi corrisposti ai maestri dei ruoli regionali, rientranti nella categoria quinta, salirà a quella massima, da corrispondersi ai maestri dei comuni con oltre 800.000 abitanti, ai maestri, cioè, di Roma, di Milano e di Napoli.

La scala dei nuovi stipendi sarà fissata in modo, che essi saranno in qualche caso anche maggiori di quelli oggi corrisposti dai

comuni: nella maggior parte dei casi si adegueranno agli attuali: solo per qualche comune saranno inferiori, per qualche centinaio di lire, agli attuali.

Ma anche là, dove i nuovi stipendi non raggiungeranno la cifra attualmente corrisposta dal comune (per esempio a Milano), nessun danno ne verrà agli insegnanti oggi in servizio, garantendosi ad essi un assegno *ad personam*, da riassorbirsi in tre successivi aumenti di stipendio, un terzo alla volta, in modo che, in ogni caso, il maestro sia certo di poter migliorare la sua condizione economica, anche se questa sia superiore a quella prevista nella nuova tabella, sino a raggiungere, col decorso del tempo, integralmente lo stipendio massimo portato dalla tabella comunale.

Ciò che più importa, però, è che non si tratta di categorie chiuse, come teme l'onorevole Geremicca. Una parte rilevante dei posti dei comuni appartenenti alle quattro categorie maggiori sarà riservata ai maestri più meritevoli, che potranno accedervi, senza bisogno di speciale esame o concorso, con una specie di promozione in base al servizio lodevolmente prestato, pur restando, per non invecchiare il corpo insegnante dei capoluoghi di provincia, ai giovani la possibilità di accedere direttamente a qualunque sede e a qualunque categoria, mediante pubblici concorsi, a una quota di posti disponibili in ciascuna categoria.

Ciò significa la creazione di una vera e propria carriera al maestro. Questo, pur rima-

nendo sempre maestro, potrà aspirare al passaggio a categorie superiori di stipendio, mediante trasferimenti da regolarsi con norme speciali, che assicurino la precedenza assoluta al merito.

Contemporaneamente, pur mantenendosi nei centri maggiori sostanzialmente intatto, con lievi varianti gli ordinamenti comunali, per quanto si attiene alle direzioni centrali e alle direzioni sezionali, sarà creata una carriera unica per il personale direttivo e di vigilanza. Mentre oggi ispettori e direttori hanno due carriere distinte, e i direttori hanno un unico grado, sarà possibile ai migliori direttori diventare ispettori e aspirare anche al posto di ispettore centrale.

La imminenza del passaggio ha intanto riaperto la già annosa questione delle scuole così dette sclassificate (brutta parola che converrebbe sostituire). L'onorevole Bascone si è fatto anche qui, di nuovo, autorevole interprete di una larga corrente di opinione, la quale vorrebbe che, in occasione del passaggio allo Stato delle scuole elementari degli ex comuni autonomi, si prendesse decisamente in esame la opportunità di restituire anche le scuole finora gestite dagli Enti delegati allo Stato. Desidero innanzi tutto chiarire che le scuole sclassificate sono già scuole dello Stato, perchè è lo Stato che le crea ed è lo Stato che le mantiene, pure delegandone ad altri la gestione sotto la propria vigilanza. Non è quindi il caso di parlare di restituzione allo Stato di scuole, che già gli appartengono, come fu giustamente notato dal camerata Gere-

micca. Ciò di cui si può e si deve discutere è la convenienza o l'utilità della delega.

Credo che non vi sia avversario, per quanto reciso, dell'Istituto delle scuole sclassificate, il quale non sia disposto a riconoscere che esso, almeno entro i limiti, con cui fu configurato e regolato nelle ordinanze del 1923 e nel testo unico del 1925, entro i limiti, cioè, di scuola, che con limitata spesa provvede alla diffusione della istruzione elementare in località aventi carattere spiccatamente rurale e difficilmente accessibili per la lontananza dei centri abitati, e perciò con popolazione molto rara e dispersa, ha dato buoni frutti e si è reso nobilmente benemerito della lotta contro l'analfabetismo. (*Approvazioni*).

È ben vero che questi limiti iniziali dell'Istituto parvero sul punto di essere largamente sorpassati da un provvedimento legislativo del 1926, con il quale si stabiliva che le scuole sclassificate, col concorso di certe condizioni, dovevano essere trasformate in scuole non classificate e affidate agli Enti.

Ma non è men vero che, come già disse l'onorevole Ferretti, il Ministero, resosi ben presto accorto del pericolo insito in tale tendenza, diede a questa disposizione del 1926 limitatissima applicazione.

La declassificazione delle scuole classificate fu operata in misura cospicua (per oltre 2.000 scuole) soltanto nel 1926 e nel 1927. Negli anni scolastici successivi, il Ministero limitò la propria azione in materia di scuole non classificate alla istituzione di nuovi impianti

scolastici, che in ciascun anno furono intorno ai 200, e le autorità scolastiche locali ebbero di anno in anno precise istruzioni per la conversione in classificate delle scuole che avessero funzionato alla dipendenza degli Enti e raggiunto un numero di alunni superiore ai 60. Cosicchè le scuole non classificate, che, se la disposizione del 1926 fosse stata in tutto eseguita, sarebbero oggi circa 25 mila, non solo in cifra tonda che 6 mila, oltre le poco più di 250 che furono istituite dai comuni autonomi.

Queste 6 mila scuole non classificate gravano oggi sul bilancio dello Stato, importando ciascuna scuola la somma versata all'Ente per la gestione di lire 6,650, per la cifra complessiva di lire 39,900,000.

Non è inutile osservare che, salendo la spesa media per stipendio ed assegno di servizio attivo a lire 8,060 per maestro, se si volesse oggi procedere alla conversione di tutte le scuole non classificate in classificate, si andrebbe incontro ad una maggiore spesa di circa 8 milioni e mezzo.

Non posso però nascondervi che il problema è grave, e investe in pieno l'attività dello Stato nell'esercizio di uno dei suoi compiti più essenziali e delicati. Tanto più è opportuno prenderlo in attento esame, in quanto non è molto lontano il giorno, in cui scadranno le convenzioni con i singoli Enti delegati, e che alcune delle critiche mosse da varie parti al modo, con cui, se non tutti, alcuni degli Enti esercitano il mandato loro affidato, sono tali da giustificare qualche preoccupazione in chi

ha la responsabilità del governo della scuola, mentre danno a chi prodiga l'opera propria nella fatica del dirigerne le sorti il diritto di chiedere che i critici siano chiamati a fornire le prove delle loro accuse. Io ho perciò ordinato una ispezione generale sul funzionamento amministrativo e didattico degli Enti delegati, affidandola a funzionari dell'Amministrazione centrale; e attendo di conoscerne i risultati, prima di pronunciare un giudizio, che agli stati degli atti sarebbe prematuro, e di rispondere al quesito propostomi dall'onorevole Severini.

Un ramo del pubblico insegnamento, su cui converge da alcuni anni sempre più intensa l'attenzione del Paese, è quello della istruzione tecnica, specialmente da quando questa ebbe dal Regime quella unità di comando e di direzione, che le era a lungo mancata.

Col 1929, ebbe inizio quel laborioso periodo di coordinamento e riordinamento di cospicui complessi di istituzioni scolastiche ai fini dell'insegnamento professionale, che iniziatosi con la legge 7 gennaio 1929, n. 7, sulla scuola secondaria di avviamento al lavoro, poi trasformata in scuola secondaria di avviamento professionale, culminò nella legge 15 giugno 1931 n. 889, che investe tutta l'istruzione media tecnica e le dà una nuova disciplina, pur rispettando le esigenze di ciascun ramo; e nel decreto-legge 22 dicembre 1932, col quale si dispose il passaggio allo Stato delle scuole e dei corsi secondari di avviamento professionale sino allora gestiti dai comuni.

Queste leggi sono in parte attuate, in parte in via di attuazione: ma l'organismo dell'istruzione tecnica può dirsi ormai esattamente delineato.

Io ringrazio l'onorevole Ferretti del quadro che egli ce ne ha offerto nella sua relazione. Questo quadro è esatto e completo.

Io voglio solo fermare la Vostra attenzione su due cifre: quella che indica il numero degli enti scolastici, 2054; e quella che indica il numero degli alunni che vi sono iscritti, 203.000. Esse bastano a dare la misura della importanza assunta da questo settore della scuola italiana, che appare anche maggiore, se si rifletta alla vastità e varietà di compiti che spettano alla istruzione tecnica nella vita moderna, e si pensi che l'affermazione di potenza civile, verso cui il popolo italiano è teso in uno sforzo grandioso, non può seguire senza l'affermazione di una vasta e profonda rigenerazione economica, che è in diretta dipendenza con lo sviluppo della tecnica e quindi con la diffusione dell'istruzione professionale.

Con la scuola di avviamento professionale si è creata in Italia la vera e propria scuola post-elementare per tutte quelle grandi masse di alunni che, uscendo dalle elementari, tendono verso pratici avviamenti: la quale, unitariamente concepita, ma essenzialmente varia negli atteggiamenti, è in grado di rispondere, differenziandosi per tipi e per durata, alle diverse esigenze degli elementi di tale massa di alunni, a cui offre quel minimo di cultura generale, che è indispensabile in un paese

di alta civiltà, qualunque sia il ramo di attività pratica a cui ciascuno tende applicarsi, ed una elementare, ma organica e specifica preparazione ai singoli rami di attività.

Particolare rilievo meritano il tipo agrario di essa e i corrispondenti corsi secondari di avviamento, i quali hanno colmato una vera lacuna nel nostro insegnamento, tanto più grave in questo momento, in cui l'Italia ha impostato il problema della sua rinascita agricola: la scuola si rivela specialmente utile, in quanto costituisce quell'anello di congiunzione tra le elementari e le scuole pratiche di agricoltura (domani scuola tecnica agraria), alla cui mancanza è da attribuire in gran parte lo scarso afflusso di alunni alle scuole pratiche stesse.

Al quale proposito giova ricordare che al Congresso internazionale dell'insegnamento agrario, tenutosi, auspice la Federazione internazionale dei tecnici agricoli, in Roma, con la partecipazione e la rappresentanza ufficiale dell'Italia, i delegati stranieri riconobbero unanimemente che l'Italia si trova, in fatto d'insegnamento agrario, ad uno dei primissimi posti tra tutti i paesi del mondo. Al vivo interessamento che desta all'estero la organizzazione italiana dell'istruzione post-elementare, e in generale la nostra organizzazione totalitaria dell'istruzione tecnica, accenna del resto opportunamente il relatore.

Parallelamente all'organizzazione delle scuole secondarie di avviamento professionale, si svolge, per parte del mio Ministero, l'attività diretta all'attuazione della legge Giu-

liano del 15 giugno 1931: compito molto più arduo e complesso, richiedendo esso la soluzione dei problemi non soltanto didattici, ma che ad ogni modo mi riprometto di condurre a termine entro l'anno corrente. Sta di fatto, però, che, come ha ben visto l'onorevole Geremicca, a base di questo ingente lavoro di assestamento e di sistemazione scolastica sta un grave e complesso problema di programmi. Questi programmi sono stati da me presentati all'esame delle competenti sezioni del Consiglio superiore; e saranno presto un fatto compiuto.

Nel campo dell'istruzione media di cultura, classica, scientifica e magistrale, continua con ritmo ordinato lo sviluppo della riforma di dieci anni or sono. La riforma non fu concepita come una macchina destinata ad essere sempre la stessa e a ripetere sempre gli stessi movimenti, ma come un organismo vivo, destinato a dare una nuova anima alla scuola. Problema, dunque spirituale, che si poneva nell'atto stesso che il Fascismo sollevava l'anima giovanile ad una sfera di più cosciente responsabilità ed imponeva ai giovani più ardui doveri, prima di accordar loro maggiori diritti.

La vita ha le sue leggi di sviluppo, le quali sono più delicate e sensibili negli organi che più da vicino toccano lo spirito. In questo senso si può parlare di sviluppo della riforma fascista della scuola media, che ha gradatamente perfezionato ed adattato i suoi mezzi all'ambiente, in cui essa deve operare.

Mezzi anche materiali: perchè anche la scuola ha le sue esigenze e i suoi problemi di carattere pratico.

Una delle maggiori difficoltà pratiche, che si presenta ogni anno, riguarda la possibilità di accogliere tutte le domande d'iscrizione alle scuole medie governative. La popolazione scolastica di queste, che, nell'anno 1928-29, fu di 126.810 alunni, salì a 131.923 nell'anno 1929-30, a 137.674, nel 1930-31, per balzare a 152.175 nel 1931-32, e a 180.743 nell'anno corrente: un aumento di 43.000 alunni in soli due anni.

Quest'anno, con uno sforzo che attesta la sollecitudine del Governo fascista verso le richieste delle famiglie desiderose di affidare allo Stato l'educazione dei loro figliuoli, si sono istituiti due nuovi licei ginnasi, due licei classici, sei ginnasi, sei istituti magistrali, dodici istituti tecnici inferiori, tre corsi di liceo, un corso di ginnasio superiore, diciotto corsi di ginnasio inferiore, sette corsi di istituto magistrale superiore, cinque corsi di istituto magistrale inferiore e 265 prime classi collaterali stabili (97 nei ginnasi, 94 nei corsi inferiori di istituto magistrale, 74 nei corsi inferiori di istituto tecnico).

Cifre eloquenti, e tuttavia neppur esse adeguate al bisogno, perchè anche quest'anno siamo stati costretti ad ammettere classi affollate al di là del limite legale di 35 alunni, e non tutte le domande di iscrizione si sono potute accogliere.

Segno evidente che, come giustamente rilevò l'onorevole Sacconi, la preferenza delle

famiglie italiane si rivolge pur sempre alla scuola di Stato.

È poi opportuno constatare come le statistiche rivelino un graduale miglioramento delle percentuali degli approvati negli esami di Stato di maturità della scuola media, dai primi anni della riforma ad oggi: il che io penso possa interpretarsi come sintomo confortante del progressivo adattarsi della mentalità così dei professori come degli studenti ai presupposti e allo spirito informatore della riforma.

Meno confortanti constatazioni sono costretto a fare per ciò che riguarda le sorti dei nostri monumenti, dei nostri musei, delle nostre gallerie di arte antica, medioevale e moderna, al cui proposito io non potrei che associarmi, ringraziandolo, alle riserve formulate dal relatore.

Ma, se i mezzi posti a nostra disposizione per proteggere dalle ingiurie del tempo e dalle insidie degli uomini il nostro patrimonio archeologico, artistico e storico, e per metterlo in valore, sono inadeguati alle più modeste esigenze, tanto più giova a nostro conforto ricordare i risultati conseguiti finora dalla saggezza e dalla industriosa economia dei nostri funzionari. Non voglio ora accennare alle grandiose imprese archeologiche recentemente compiute o in corso di sviluppo per la città di Roma, alle quali sono, per iniziativa e volontà del Duce, state destinate provvidenze speciali, e che hanno raggiunto successi tali da bastare a render glorioso un secolo. Voglio piuttosto rammen-

tarvi come, con la penuria di mezzi di cui ci è dato disporre, ci sia pur riuscito di trarre all'asciutto e di presentare decorosamente le navi imperiali di Nemi e di proseguire con felicissimo frutto gli scavi di Pompei, di Ercolano, di Cuma, di Pesto, di salvare dal pericolo di rovina o di crollo monumenti insigni, come la Basilica di San Marco, l'Acquedotto Claudio, il Duomo di Spoleto e quello di Cosenza, l'edificio del Museo nazionale di Napoli, l'Abazia di San Galgano nei pressi di Siena, di salvare, infine, per le nostre gallerie e i nostri musei, una serie di preziosissimi oggetti.

Confido che un utilissimo contributo all'opera che ci resta da svolgere potrà venirci da due recenti provvidenze governative: la inclusione per parte del Ministero dei lavori pubblici dei lavori di restauro di alcuni monumenti nei fondi destinati a lenire la disoccupazione, e la restituzione di una lieve tassa d'ingresso agli Istituti archeologici ed artistici.

Nè è certo necessario che io ricordi a voi, molti dei quali ne vivono, nelle singole forme di manifestazione, il tormento operoso, le speciali difficoltà di condizioni, tra cui si dibatte in questi anni la vita delle arti, così figurative che drammatica e musicale.

Voi sapete che a queste difficoltà il Ministero non ha mai negato, nei limiti del possibile, il proprio interessamento e il proprio ausilio, per quanto modesto. Ogni iniziativa comunque diretta a favorire esposizioni o mostre che si presentino con degna prepara-

zione in Italia e all'estero, a confortare di appoggio o di aiuto l'attività di artisti italiani, a sussidiare manifestazioni di arte musicale o drammatica, ha trovato e troverà il Ministero disposto a fare ogni sforzo consentito dalle strettoie del bilancio.

Ma la crisi odierna, nelle varie forme dell'attività artistica, non è soltanto materiale, è anche crisi più alta e significativa: crisi di transizione o di passaggio a nuove forme di espressione artistica. Crisi perciò di orientamenti e di tendenze, durante il cui sviluppo noi assistiamo, attraverso il travaglio, (l'amico Cascella ha torto di parlare di marasma), che è proprio di tutti i periodi di tal natura - vivere i quali è privilegio concesso da Dio unicamente ai popoli di alta civiltà e di inesauribile potenza spirituale, qual'è il popolo italiano, chiamato oggi a far l'esperienza di uno dei suoi momenti più intensamente fe-raci -, al germinare di una nuova arte italiana. Questo travaglio può essere ed è, talora, doloroso, e conoscere, oltre le gioie della vittoria, le amarezze della sconfitta, ma è pur sempre fecondo, quando (è vero, onorevole Limoncelli) sia vissuto da chi è mosso, nel viverlo, da pura e disinteressata sincerità di ispirazione o di intenti. Ma sono ugualmente stolti e vani, non meno lo sforzo di affrettarne arbitrariamente la soluzione, facendo violenza all'ispirazione di artisti restii o al gusto di un pubblico non ancora maturo a comprenderne i mezzi ed i fini, che la pretesa di ignorarlo o avversarlo, nel cieco e chiuso ossequio alle leggi di una tradizione,

che è veramente tale, cioè valore e tramite di vita, e non strumento e motivo di morte, quando racchiuda ed ammetta in sè stessa la possibilità del cangiamento e del moto. (*Approvazioni*).

Dell'interessamento vigile e fiducioso, con cui il Ministero dell'educazione nazionale ne segue gli sviluppi e le fasi, è prova il disegno di legge, di cui l'onorevole Limoncelli, con parole, per cui lo ringrazio, vi ha dato il preannunzio — e che io confido di poter presto portare alla discussione del Parlamento —, col quale, venendo incontro anche al desiderio di riforma espressomi, per motivi in parte diversi, dall'onorevole Cascella, sarà dato a tutto il vasto complesso del nostro insegnamento artistico un assetto più organico, e soprattutto più conforme alle esigenze del momento attuale, di quello previsto dalla legge del 31 dicembre 1931.

E già, del resto, se ne era avuta testimonianza nella esposizione recentemente organizzata dalla Direzione generale delle belle arti dei prodotti delle nostre scuole d'arte, in cui sono lieto che sia parso all'onorevole Limoncelli di scorgere promettenti segni di superamento di quel diletterismo inconsapevole, che fu non ultima causa del discredito, in cui eran da tempo caduti taluni rami del nostro insegnamento artistico.

Per quanto riguarda le biblioteche, dirò all'onorevole Leicht, che ne parlò con tanta competenza e passione, che siamo d'accordo, ma che potrei per questo ripetere ciò che ho

detto per le antichità e belle arti: che ogni buon proposito urta nei limiti del bilancio, ai quali si deve, se non ancora ha potuto affrontarsi e risolversi il problema, della cui gravità ed urgenza il Ministero è ben consapevole, della Biblioteca nazionale centrale di Roma e del coordinamento delle varie biblioteche della Capitale.

L'onorevole Leicht sa però che, mercé la volontà del Regime, la nuova sede monumentale della Nazionale di Firenze è finalmente prossima a dare degno ricetto al suo milione e mezzo di volumi, e ad offrire agli studiosi ampi saloni di lettura e di consultazione modernamente attrezzati, e volgono con ritmo accelerato alla fine i lavori destinati, con intima concordia di intenti tra il Ministero e l'Ateneo genovese, al riassetto della Universitaria di Genova, mentre stanno per toccare la meta, col generoso concorso del comune, gli sforzi dell'Amministrazione centrale per risolvere il problema della nuova sede della Nazionale di Torino.

Voglio anche richiamare la vostra attenzione sull'opera complessa e difficile che, pur con grave penuria di mezzi, ha iniziato a svolgere il Centro nazionale di informazioni bibliografiche, istituito presso la Centrale di Roma con Regio decreto 9 novembre 1931, e sulla recentissima costituzione della Sopraintendenza bibliografica di Genova.

Ma so bene che ben altri problemi attendono di essere risolti, per portare le nostre biblioteche all'altezza dei tempi, e sono grato

alla Reale Accademia d'Italia del campanello d'allarme, che è da essa partito, sulla necessità del risolverli.

Del conto che io faccio della iniziativa presa a questo proposito dall'Accademia è segno la nomina di Sua Eccellenza Ogetti a Vice-presidente della Commissione centrale delle biblioteche.

E mi è caro esprimere ad Achille Starace la mia vivissima gratitudine per il prezioso concorso dato dal Partito ai nostri sforzi per dare nuovo e più organico impulso alle biblioteche popolari. L'Ente nazionale delle biblioteche popolari e scolastiche, recentemente creato, in intima collaborazione tra Ministero e Partito, è destinato a ricondurre ad unità un moto sinora troppo tumultuario di istituzioni e di iniziative, controllando e guidando l'azione educativa e formativa che libro e biblioteca devono esercitare sul popolo. Assicuro l'onorevole Leicht che le sue proposte relative alla creazione di biblioteche mandamentali saranno oggetto di attento esame.

Pressochè immutato, di fronte all'esercizio precedente, rimane la spesa normale per il finanziamento delle Università e degli Istituti superiori, tranne la differenza in meno di poco più di due milioni, dovuta alla riduzione globale di 39 posti apportata nel giugno scorso ai ruoli dei professori universitari a carico dello Stato: doloroso, ma necessario sacrificio alle superiori esigenze dell'Erario, che noi vogliamo tuttavia augurarci sia per essere transitorio.

Sta di fatto, comunque, che pur attraverso le strettezze imposteci dalle necessità di bilancio, durante il decennio fu possibile bandire un considerevole numero di concorsi universitari, sicchè, dal 1923, sono stati nominati circa 60 professori di ruolo all'anno, 35 in più di quanti annualmente in media cessano dal servizio. E anche quest'anno un discreto numero di concorsi sarà, in base ad un rigido criterio di gradualità, senza dubbio bandito.

L'entità dello sforzo compiuto in questi dieci anni del Regime per lo sviluppo e l'incremento dell'Istruzione superiore, risulta ad ogni modo evidente dal confronto tra le cifre indicate nel bilancio pel prossimo esercizio e quelle risultanti dal complesso degli stanziamenti per l'esercizio finanziario 1923-24, anteriormente all'applicazione della riforma universitaria fascista; nel 1923-24: 58.819.741; nel 1933-34: 34.100.296.378. Nè questo raddoppiamento di spesa comprende tutto lo sforzo finanziario del Regime; dovendo farsi in questo rientrare l'apporto dei contributi dati dagli Enti locali pel mantenimento delle Università di tipo *B* e per l'incremento delle Università di tipo *A*, che sale alla cifra oramai complessiva di oltre 16 milioni all'anno.

A ciò si deve aggiungere l'oltre mezzo miliardo speso in varie riprese durante il decennio o impegnato tra lo Stato e gli Enti locali per l'incremento e la sistemazione edilizia dei singoli istituti universitari, con una imponente mole di lavori, sino a poco tempo fa condotti a cura e sotto la vigilanza del

mio Ministero e ora passati alla competenza del Ministero dei lavori pubblici, da cui le sedi delle nostre Università, e non solo delle maggiori come Roma, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Torino, ma anche di quelle minori, come Bari, Cagliari, Catania, Firenze... (*Interruzione del deputato Del Croix*).

Onorevole Del Croix, è un *lapsus*! Firenze è tra le maggiori.,

Messina, Modena, Parma, Perugia, Ferrara, Siena, uscirono, o stanno per uscire, rinnovate, trasformate, ampliate, e soprattutto attrezzate secondo le esigenze della tecnica e della scienza moderne. Coronamento grandioso di questa opera immane sarà la Città universitaria, che, per virtù di un Consorzio, cui partecipano gli Enti locali e alcuni Istituti finanziari della Capitale, ma a cui lo Stato dà il massimo apporto, sta per sorgere in Roma.

Della intensa ed ininterrotta attività legislativa svolta dal Ministero dell'educazione nazionale per integrare e perfezionare, sotto i più vari aspetti amministrativi e didattici, mediante una serie di provvedimenti emanati man mano che l'esperienza della nuova vita universitaria ne venne suggerendo la necessità o la convenienza, l'ordinamento dato all'istruzione superiore dalla fondamentale riforma del 30 settembre 1923, noi avremo fra poco la testimonianza concreta nel Testo Unico, preparato con correttezza e diligenza di criterio, già altamente lodata dal Consiglio di Stato, dalla competente Direzione generale

del Ministero, che mi propongo di portare al più presto all'esame del Consiglio dei Ministri, e nel quale tutta la materia sinora confusa e dispersa in una molteplicità di leggi e di norme uscite in tempi e in circostanze diverse, viene organicamente rielaborata e ordinata; ed a cui seguirà al più presto la compilazione, ansiosamente attesa, di un nuovo regolamento generale universitario unico per tutti i tipi di istruzione superiore.

Del crescente incremento e sviluppo raggiunto dai nostri Istituti superiori è già di per sè indizio sicuro l'aumento costante della loro popolazione scolastica, la quale fu, nell'anno scolastico 1931-32, di ben 47.180 iscritti, di fronte ai 45.506 dell'anno precedente. Di questi, il maggior numero appartiene pur sempre alle Facoltà di giurisprudenza e di medicina (oltre 10.000 ciascuna).

Sarebbe forse desiderabile che la popolazione scolastica di queste due Facoltà diminuisse a profitto di altri rami di studio, e specialmente, degli istituti superiori agrari, la cui percentuale di iscritti continua ad essere assai bassa, quando, per un complesso di motivi, la laurea in agraria sarebbe a molti giovani, non solo nel loro interesse materiale, ma soprattutto nell'interesse nazionale, molto più utile della laurea in giurisprudenza o in medicina. Ad aumentarne il numero speriamo possano contribuire le recenti disposizioni, per cui i provenienti dagli Istituti tecnici (sezione agraria) potranno accedere con alcune modalità agli Istituti superiori agrari.

Ma motivo di alto compiacimento io credo debba venirci da un fenomeno, che è da qualche anno in atto: il crescente affluire di studenti stranieri alle nostre Università, specialmente alle nostre Facoltà di medicina, di scienze e di giurisprudenza, perchè esso è indizio sicuro dell'alto grado di prestigio, di cui godono oggi, mercè il Fascismo, le Università e le scienze italiane nel mondo. Le nostre Università, e a capo di tutte quelle della Capitale, si avviano decisamente ad esercitare su larghi strati della gioventù straniera quel fascino di attrazione, che fu a lungo privilegio delle Università tedesche, francesi ed inglesi.

Del che il motivo è anche in buona parte da attribuirsi alla disciplina, che il Regime ha saputo con ferma e coerente azione instaurare nel nostro mondo universitario, e che è oggi tale, da rendere le nostre Università, da ogni punto di vista, irriconoscibili di fronte a quelle che esse erano prima della Marcia su Roma: disciplina, non esteriore e meccanica, ma intima e dinamica, quale non può non essere la disciplina vigente in Istituti di alta cultura scientifica.

Io sono certo di trovare, nei Gruppi Universitari Fascisti, cui mando il mio più cordiale saluto, consapevole, come sono, della preziosa funzione che essi, sotto la guida amorosa e sapiente di Achille Starace, esercitano nelle nostre Università, il più volenteroso concorso al mio fermo proposito di por termine al vizzo — unico residuo ancor vivo della indisciplinazione di una volta — delle vacanze

abusive, al quale proposito, non v'ha bisogno di dirlo, spetta ai professori di dare il buon esempio. Chi mi conosce sa che io son deciso a servirmi di tutti i mezzi che la legge e i regolamenti mi offrono per raggiungere lo scopo.

La strettezza del tempo mi vieta di fermarmi a discorrere di alcuni problemi di essenziale interesse per il funzionamento scientifico e didattico delle nostre Università, quali quello dalla libera docenza, il cui prestigio offre, specialmente in alcune facoltà, dell'eccessivo numero di chi, non sempre per finalità esclusivamente scientifiche, perviene a conseguirla, (*Approvazioni*), e che mi auguro veder soggetta a più severo controllo per parte delle autorità accademiche, e quello degli aiuti e assistenti universitari, la cui abnegazione nel servire l'insegnamento e la scienza, in condizioni economiche certo non rispondenti all'importanza e alla dignità dell'ufficio, è degna di unanime plauso, e il cui sistema di reclutamento richiede forse di esser modificato, in guisa da poter meglio servire alla selezione di elementi spiccatamente dotati di vocazione scientifica.

Ma soprattutto mi preme di contestare, nel modo più reciso ed assoluto, le affermazioni del tutto arbitrarie e generiche formulate ieri in quest'aula dall'onorevole Orano, e da qualche altro camerata. (*Commenti*).

Vero è che l'Università è il luogo, in cui più a lungo si opposero allo irrompere della Rivoluzione fascista gli ostacoli di quelle che, la principio del mio discorso, chiamai resi-

stenze spirituali del passato, e che queste non sono forse, nel mondo universitario, del tutto e radicalmente vinte.

Ma non è men vero che esse permangono tuttora in ristrettissimi nuclei, sempre più chiusi ed isolati, di fronte alla enorme maggioranza di insegnanti titolari, di liberi docenti e di assistenti, che, con pienezza e consapevolezza di fede, hanno aderito al Regime, e lealmente lo servono, e che tutte le Università e tutte le Facoltà sono oggi in mano a rettori ed a presidi di antica e provata fede fascista, nominati in pieno accordo col Segretario del Partito. (*Applausi*).

L'onorevole Guglielmotti ha voluto qui ricordarci un tristo documento di protervia e di insania, per trarne motivo a deplorare la presenza nelle scuole italiane di tutti coloro che appaiono averlo firmato.

Ma egli non ignora certo che, se costoro appartengono all'insegnamento universitario, è per avere essi, sconfessando l'atto malauguratamente compiuto, giurato fedeltà al Regime. (*Commenti*).

Ora sanno i Camerati che chi ha l'onore e la responsabilità di governare, in nome del Fascismo, la scuola italiana, ha volontà e mezzi sufficienti a punire e a colpire senza riguardo e senza ritardo chiunque, nella scuola, o fuori della scuola, tradisca la fede giurata! E se ne è già avuto qualche esempio.

ORANO. Quello che non fanno! Non quello che fanno! (*Commenti*).

Quello che non fanno al fine del Fascismo!

PRESIDENTE. Onorevole Orano, non interrompa.

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. Ma, onorevoli camerati, non è lecito presupporre *a priori* in alcuno la volontà di tradire, e bisogna anche aver fede nella virtù di attrazione e di persuasione della nostra dottrina, la quale ha già, per il fascino della verità che le è insito, convertito a sè stessa troppi antichi avversari, perchè non si debba ammettere la possibilità della conversione piena e sincera al suo contenuto teorico e ai suoi postulati pratici in uomini di superiore intelligenza e cultura, quali sono i professori dell'Università italiana.

ORANO. Parole! Ma c'è del cattivo ingegno in Italia, più cattivo che buono. Non si fa del Fascismo, si fa dell'accademia! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Orano, La finisca!

Voce. Metteteli in un ricovero!

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. La verità è quella che sono lieto di aver sentito proclamare poco fa dal vostro relatore, che anche nell'Università italiana il Fascismo è in marcia.

Dirò poi all'onorevole Costamagna che il Regime fascista non ha alcun bisogno di attingere ai lumi della democratica Repubblica di Spagna gli espedienti per assicurare o garantire nell'ambito delle Università, l'impero delle proprie leggi e del proprio spirito. (*Approvazioni*).

COSTAMAGNA. E infatti si vedono i risultati!

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. Questo ha in sè i mezzi per vincere, e non può temere le insidie di pochi uomini sorpassati e vigilati. (*Applausi*).

Mi sorprende anche di constatare in un Camerata, che non è estraneo al mondo universitario, e a cui cordialmente auguriamo di entrarne in pieno a far parte, una così profonda diffidenza verso i propri colleghi, da indurlo a chiedere che ad essi si strappi il diritto, ovunque goduto, di essere chiamati a comporre le Commissioni giudicatrici dei concorsi universitari, quando è evidente che giudici di concorsi universitari non possono essere oggi che professori fascisti.

ORANO. No, il giudice dei concorsi universitari è il Duce!

ERCOLE, *Ministro per l'educazione nazionale*. L'onorevole Costamagna ha parlato di autogoverno delle università, ma ha dimenticato che l'autonomia scientifica e didattica concessa dalla legge vigente alle Facoltà è una autonomia fortemente controllata e frenata dall'azione del Ministro e da quella del Consiglio superiore dell'educazione nazionale, che è oggi, ho l'orgoglio di affermarlo davanti a voi, o Camerati, integralmente fascista. Ho infatti appena bisogno di rammentarvi che nel massimo organo consultivo del Ministero, cui è affidato il governo della Scuola italiana, il Fascismo e il suo Regime sono oggi quotidianamente e attivamente presenti, non solo attraverso la fede degli individui che ne fanno parte, ma anche attraverso la rappresentanza diretta del

Partito e degli Istituti più originali e fecondi, a cui, non meno nel campo dell'attività politica ed economica che in quello della attività culturale e scientifica, il Fascismo e il suo Regime hanno dato durante il loro primo decennio consistenza e vita.

E, infine, la garanzia più certa che anche l'Università italiana non sfugge, come nessun istituto di vita italiana, all'incontrastato e assoluto dominio dello spirito fascista, ci è data dall'affluire quotidiano, alle sue cattedre, attraverso i concorsi, di nuovi insegnanti che provengono tutti esclusivamente dalle file del Fascismo.

La fascistizzazione integrale delle Università è già dunque, camerata Orano, tutta in potenza nella diuturna fatica dei Gruppi universitari fascisti, da cui usciranno gli insegnanti di domani.

Camerati, l'adesione della scuola italiana, in tutti i suoi rami, al Fascismo e al Regime, è consacrata in queste cifre che ho l'onore di leggervi.

All'Associazione fascista della scuola sono a tutto oggi iscritti: maestri elementari 86.000, professori scuole medie 18.500, assistenti universitari 1607, professori universitari 1945. (*Commenti*).

Non è superfluo aggiungere che lo Statuto del Partito Nazionale Fascista, nella parte che si riferisce alle Associazioni fasciste, afferma, nell'articolo 2, che le Associazioni fasciste curano la formazione di una coscienza fascista nei loro iscritti, e, nell'articolo 3, che l'appartenenza alle Associazioni fasciste

è un atto volontario il quale presuppone e importa piena e disinteressata adesione al Regime fascista.

Non posso dirvi con uguale esattezza quanti siano, tra gli iscritti all'Associazione, gli iscritti al Partito, perchè le nuove iscrizioni sono tuttavia in corso. (*Commenti*).

È certo però che esse ne raddoppieranno almeno il numero. Totalitaria è infine l'appartenenza al Partito fascista o all'Associazione fascista del pubblico impiego dei funzionari di ogni categoria del Ministero e degli uffici regionali e locali.

Queste cifre sono eloquenti, perchè ci dicono che quella fondamentale unità di coscienza e di cultura, dare la quale al popolo italiano è funzione storica precipua ed essenziale del Fascismo e del Regime, si è già sostanzialmente realizzata nella coscienza e nella cultura di coloro...

ORANO. Troppo presto, onorevole Ministro!

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. ...cui è affidato il compito di educare ai doveri di oggi e di domani le schiere presenti e future della gioventù italiana. Ci dicono, cioè, che la scuola italiana è ben degna di operare nel clima creato dal Fascismo ai fini del Regime.

Agli insegnanti italiani di ogni ordine e grado, ai funzionari, che, al mio fianco o in provincia, servono con sincerità di fede e purezza di intenti la scuola, ai giovani che ne affollano le aule, per uscirne consapevoli militi dell'ideale Fascista, io voglio qui in-

viare, anche a nome vostro, o Camerati, un cordiale ed augurale saluto, e dire a voi, o Duce, che essi formano un solo esercito, il quale, con concorde e perfetta volontà di obbedienza, si pone, qualunque sia l'ora che sta per scoccare nel cielo della Patria, agli ordini Vostri. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

